



Venezia non cancellerà mamma e papà

DA VENEZIA
FRANCESCO DAL MAS

L'amministrazione comunale di Venezia non ha alcuna intenzione di codificare la proposta di Camilla Seibizzi, delegata ai diritti civili e alle politiche contro le discriminazioni. Nei giorni scorsi, il consigliere - che si definisce "genitore arcobaleno" - aveva lanciato l'idea di cancellare dai moduli per le iscrizioni scolastiche, specie dell'infanzia, la definizione di "madre" e "padre" per sostituirla con "genitore 1" o "genitore 2". Una riflessione più approfondita, invece, è in corso sull'assegnazione delle case

popolari anche alle coppie non eterosessuali.

Il sindaco Giorgio Orsoni, incalzato dalla componente cattolica della sua giunta - che comprende anche l'Udc, critica su questa iniziativa, come lo sono alcuni consiglieri del Pd - ha deciso di soprassedere. Orsoni, infatti, è per formazione convinto che la famiglia non debba essere in alcun modo rivisitata, neppure come terminologia. E su questi aspetti interviene con fermezza, ma in spirito di dialogo con chi la pensa in modo diverso.

Il Patriarcato dal canto suo ha osservato come l'impegno per una vita buona, ispirata ai valori del Vangelo, peraltro

da tutti praticabili, non può prescindere dalla famiglia e dalla sua stabilità. Specie in una realtà fragile - anzitutto demograficamente - come quella di Venezia. «Il nodo di fondo è l'identità della famiglia», sottolinea don Danilo Barlese, vicario episcopale e direttore della pastorale familiare della diocesi. «È giusto l'impegno degli amministratori, che dovrebbe essere anche quello di tutta la comunità, contro ogni discriminazione, purché sia reale - puntualizza il sacerdote, commentando le dichiarazioni di Seibizzi - ma al tempo stesso è necessario avere una visione chiara della famiglia». Famiglia, dunque,

come unione stabile di un uomo e di una donna nella prospettiva della generazione della vita. Non ci sono dubbi per don Barlese: questa è una prospettiva che punta non alla fragilità, ma alla stabilità della famiglia e della comunità più larga in cui è inserita e, quindi, della vita buona su cui deve fondarsi la società.

L'assessore comunale Gianfranco Bettin ha dichiarato ieri che una proposta come quella delle delegata ai diritti civili non comprometterebbe affatto il soggetto familiare. Anche il linguaggio, invece, secondo don Barlese, ha la sua importanza perché indica un approccio etico-fi-

losifico. «La famiglia è un patrimonio troppo prezioso perché lo si possa trattare con i trucchi linguistici, apparentemente innocui. E lo è per tutti, non solo per i cristiani». Un esempio? «In tempi di crisi come questi, la coesione ha trovato il primo, fondamentale supporto nella famiglia». Di certo, comunque, la giunta municipale non compirà nessun atto e nessun finanziamento - è stato precisato ai piani alti di Cà Farsetti, la sede municipale - per portare avanti specificamente l'obiettivo indicato da Camilla Seibizzi, bensì per sostenere altri aspetti della campagna a favore dei diritti civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in Comune

Consigliere propone di sostituirli sui moduli con "genitore 1" e "genitore 2". La Giunta comunale non appoggia